19

A S. M
FRANCESCO I
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
CELEBRANDOSI IL DI' NATALE DELLA M. S

ODE.

Pierie Dive per le vie de' venti
De' carmi miei guidate il carro: lieto
Vate me vegga infra de' lampi ardenti
L' almo Sebeto.

D' inni sonanti oggi corona accesa
Non porta l' estro e 'l delfico furore.
Purpurea a inghirlandar mavorzia impresa
Pace ho nel core.

Partenope Real porrò il mio piede
Lungo il tuo lito, or che di gloria io sono
Auriga, oh quanta, oh quale ampia mercede
Corrà il mio suono!

Del divino Marone io non la tromba
Lusingatrice dei pensier dell' arme
Non gonfio, ignito squasso non rimbomba
Or nel mio carme.

I modi io tento del cantor Romano
Modi, che udendo la Città Latina
Le tremende serrò porte di Giano
Fatta Reina.

Melpomene è quì già! A' divi lumi
Di me maggiore i vanni io spingo al volo
Dall' Agraga al Sebeto. E' caro ai Numi
Orazio solo?

Spegni o Vesuvio il fuoco; eterno Aprile
Smalti i tuoi colli alfin bella Sirena,
Or te ricopra intorno ombra gentile,
Or luce piena.

Tu cosa entro il tuo regno hai di giocondo,
Per cui natura si rallegra, e ride,
Non sì Tebe brillò, quand' ebbe il mondo
Già nato Alcide.

Prole maggior, divina Prole nasce
Prole scesa dal Ciel, Prole immortale.
Ve', l' auree Grazie il Pargoletto in fasce
Copron coll' ale,

Non le grazie di Gnido il roseo serto,
Del vero Giove le Ministre elette
Recaro al Nato, mentre il Cielo aperto
Alquanto stette;

Alfonso il lava e dice, Iddio l' investe,
D' Assisi il Taumaturgo a Lui dà il nome,
Si vide ai Genitor lume celeste
Lambir le chiome.

La stessa Man che alla grand' Alma porse
Dell' immortalità l' ambrosia in Cielo
Di tempre maestose anco si scorse
Formarne il velo.

Folgorar nel sembiante alte faville
L' Orbe vedrà, chè tutti i maggior lumi
Corsero al suo natal, come di Achille
Di Grecia i Numi.

Convennero fra loro i gran Pianeti,
Quanto avean d' invincibile, di saggio,
Tutto versar nel reggio seno lieti
Come in omaggio.

Di Berenice lo stellato crine
Fiammò sul capo dell' Austriaca Madre,
Ed indorò le piaggie alte divine
L' astro del Padre.

Al nascer Tuo della Tindarea prole
D' Agenore la figlia assai più belle
Vide, non mente il vero, emule al sole
Arder le stelle.

Pensier tutt' altri al vento, all' aura sparsi,
Dello stame Real, di Te sol carche
Veggio Minerva, e Berecintia farsi
Provvide Parche,

Chè dall' aurate fila ecco pendente
Dell' età lo splendor: Reggio, Messene
L' alta stagione dei Borbonii sente,
Cessar lor pene.

Or sedi in trono: oh quant' odor già spande
L' Ombra Paterna! Or calca e i suoi vestigi,
Prence or calca e di Carlo, Errico il Grande
Del Gran Luigi.

Tuona a mancina, e variopinto il vano
L' arco cavalca dell' eterno pegno,
Per mosaico splendor nel Vaticano
Fulge il Triregno:

Abbarbagliata e vinta al grand' evento
La fermentante fantasia si tacque,
Tutto ricolto in me discorrer sento
D' Agraga l' acque.

In segno di fedele divozione
G. Ortega Avvocato